

Formaggi francesi nelle sale vip di Alitalia. E quanto avviene all'aeroporto JFK di New York, dove sono offerti prodotti d'oltralpe nonostante l'Italia - protesta la Coldiretti - abbia conquistato la leadership europea negli alimenti tipici e di qualità



TELECOM ITALIA MEDIA VENDE IL 100% DI BUFFETTI

Telecom Italia Media ha stipulato con Dylog Italia e Palladio Finanziaria un contratto per la cessione del 100% di Gruppo Buffetti per un valore complessivo del capitale economico della società pari a 77,5 milioni. In seguito a tale operazione Telecom Italia Media esce dal settore della distribuzione di prodotti per l'ufficio, non considerato strategico né sinergico con le attività del proprio core business e ottiene ulteriori risorse per lo sviluppo del business dei media.

DE BENEDETTI, NASCE IL FONDO SALVA IMPRESE

Il cda di Cdb Web Tech ha approvato la realizzazione del progetto del fondo salvaimprese cui inizialmente doveva aderire anche Silvio Berlusconi al fianco di Carlo De Benedetti. Il consiglio ha approvato il progetto che prevede la capitalizzazione di una società che assumerà il nome «Management e Capitali spa». All'iniziativa parteciperanno anche il gruppo Della Valle, Sopafl, il Fondo di investimento Radius, Banca Intermobiliare, Nerio Alessandri e Arnaldo Borghesi.

Antonveneta finisce agli olandesi

Le azioni della Bpi cedute ad Abn Amro che ringrazia la Procura e la Consob

di Laura Matteucci / Milano

TULIPANI «Un momento storico», lo definisce il numero uno della banca olandese, Rijkman Groenink. Abn Amro ha (finalmente) sottoscritto il contratto per l'acquisto delle azioni Antonveneta, quelle in mano a Banca Popolare italiana, la banca di Gianpiero Fiora-

ni e del sogno leghista della grande banca del nord, da cui si sono tutti bruscamente svegliati, e primo tra tutti Antonio Fazio. Che adesso Groenink accusa apertamente di partigianeria: «La Banca d'Italia ha sicuramente favorito Bpi nella scalata ad Antonveneta e se si va a vedere la solidità finanziaria della Popolare, l'autorizzazione non andava data», dichiara Groenink in un'intervista a La 7.

La battaglia è finita. La banca di Padova è ufficialmente olandese, per il 69,3%, da pagare ad un prezzo di 26,5 euro per azione pari ad un esborso complessivo di 3,2 miliardi. Con l'obiettivo di lanciare un'opera sulle restanti azioni allo stesso prezzo, da chiudere entro l'anno. E i piani degli olandesi non si fermano qui. Prima l'integrazione di Antonveneta, poi nuovamente un occhio per le acquisizioni. Ma «nulla che abbia le dimensioni di Antonveneta», dice Groenink. Il quale esclude che il gruppo debba ricorrere a un nuovo aumento di capitale per l'acquisizione della banca di Padova, dopo quello della scorsa primavera.

Il contratto l'hanno firmato Bpi e alleati, Gnutti, Ricucci e i fratelli Lonati, eccezione fatta per Danilo Coppola, che non ha aderito perché definisce gli accordi «non rispondenti ai legittimi interessi del gruppo». Di fatto, gli restano in mano poco più di 4 milioni di azioni, pari a circa l'1,4%, che potrà vendere a Bpi ad un prezzo anche superiore a quello dell'opa di Abn (opzione put). Passano di mano invece il 4,6% di

Fingruppo e l'1,8% di G.P. Finanziaria (entrambe fanno capo a Gnutti), i tre pacchetti dello 0,8% ciascuno in mano ai fratelli Lonati e il 4,65% di Magiste International (Ricucci). Oltre ai quasi 80 milioni di titoli, pari al 25,9% del capitale Antonveneta, in mano a Bpi. Restano fuori 5,1 milioni di azioni che Bpi ha acquistato mediante prestito titoli o contratti di pegno e che non erano vincolate al patto di sindacato che la Lodi aveva stretto con i «concertisti». Per questi titoli l'iter dovrebbe essere differente, ma non è ancora chiaro quale.

Groenink vittorioso non eccede in colpi bassi: «Se si esclude un malaugurato legame (tra Bpi e Bankitalia) - dice - siamo convinti che l'Italia ha giocato rispettando le regole. Consob e le Procure di Milano e Roma hanno fatto quello che si supponeva dovessero fare». E lo stesso si augura per il futuro.

L'efficacia del contratto è infatti subordinata, tra l'altro, alla revoca da parte di Consob delle due offerte che Bpi aveva lanciato su Antonveneta e che sono tuttora sospese, e al dissequestro dei titoli oggetto da parte della Procura di Milano. Limite massimo, il 31 marzo 2006. Bpi dal canto suo si è impegnata a procedere alla liberazione del pegno sulle sue azioni «quanto prima». I Fondi però sono sul piede di guerra. A muoversi per prima è Nextam Partners, società di gestione che si prepara a diffidare il cda di Bpi dal dare corso all'accordo per la cessione.

Vendono anche Gnutti, Ricucci e i fratelli Lonati. Per Coppola, invece, l'accordo «non risponde» ai suoi interessi



Il numero uno della banca olandese, Rijkman Groenink. Foto di Marcel Antonisse/Ansa

TITOLI RCS

Gemina dice no all'offerta di Ricucci

MILANO Rcs MediaGroup riconquista la soglia dei 5 euro a Piazza Affari, dopo che nel fine settimana Stefano Ricucci si è detto pronto a pagare anche 7 euro per azione l'1% della società in mano ai Romiti. Il raider di San Cesario-Zagarolo ha poi negato con decisione problemi con le garanzie bancarie, all'origine nei giorni scorsi di una tempesta sul titolo in Borsa. Così la casa editrice del Corriere della Sera ha messo a segno un rialzo del 2,88% a 5,034 euro.

La risposta della Gemina, comunque, non si è fatta attendere. «Tutto questo ci lascia indifferenti, purtroppo. C'è un diritto di prelazione», ha detto infatti l'amministratore delegato Piergiorgio Romiti di quei 7 euro offerti da Ricucci.

Dal fronte dei grandi soci Rcs, intanto, proseguono le valutazioni del comitato incaricato dal Patto di determinare un prezzo congruo per la quota Gemina, che dovrà poi venir sottoposto ai singoli azionisti per verificare in tempi ragionevoli l'eventuale interesse alla prelazione.

Si tende ad escludere che il titolo possa venir acquistato dalla Gemina ai massimi attorno ai 6,77 euro per azione raggiunti nel periodo in cui la finanziaria ha comunicato di voler uscire. Più probabile, si apprende invece da fonti finanziarie, che venga seguita una valutazione analoga a quella adottata poco più di un anno fa con la cessione agli altri soci sindacati della gran parte della quota in mano alla società dei Romiti a 4,4 euro per azione, con un premio in quel momento del 33% rispetto ai valori di Borsa. Un incontro del Patto dei soci Gemina, tra l'altro, era previsto in giornata con all'ordine del giorno i dati semestrali, mentre secondo quanto si è appreso non sarebbe stata in agenda la cessione della quota in Rcs.

Impregilo, una strana «pulizia» di bilancio

I nuovi proprietari svalutano poste di bilancio per 345 milioni. La vecchia inchiesta della Procura di Monza

di Augusto Pirovano / Milano

PULIZIA di bilancio. La nuova gestione di Impregilo svaluta oltre 340 milioni di euro alcune attività e il primo gruppo di costruzioni in Italia chiude la semestrale in

profondo rosso. E' questa l'eredità lasciata dai Romiti, fino al 2 maggio alla guida della società. Già l'anno precedente Pier Giorgio Romiti a seguito di un'indagine della procura di Monza che contestava, con l'ipotesi di reato di falso in bilancio, 296 milioni di crediti,

vantati da Impregilo alla sua controllata Imprepar, lasciò la carica rimanendo consigliere. Poi il due maggio il nuovo cda nominò Alberto Lina ad, e Cesare Romiti, prese la poltrona di presidente al posto del Paolo Savona, anch'egli indagato. Di fatto però la gestione passò nelle mani dei nuovi soci della Iglì, una cordata formata da Gavio, Techint, Autostrade ed Efibanca (Banca Popolare italiana) che oggi contano il 15,5% del capitale con la possibilità di salire ancora. Al secondo posto tra gli azionisti troviamo ancora i Romiti che tramite Gemina controllano l'11,8% del capitale. Iglì grazie al

sostegno delle banche e un aumento di capitale di 650 milioni scongiurò il fallimento del gruppo e riuscì a pagare 500 milioni di euro di bond evitando il default. Poi il nuovo ad, Lina, si prefissò come obiettivo di stilare un bilancio da lui definito «affidabile, sincero e solido». Il risultato è quello che si

Il gruppo Iglì è subentrato ai Romiti nella gestione della prima società di costruzioni

legge nella semestrale. Una svalutazione di 345,7 milioni di euro, che portano Impregilo a chiudere i primi sei mesi con un rosso pari a 328,5 milioni di euro. Un fatturato che cala a 1,206 miliardi di euro dagli 1,473 miliardi dello stesso periodo del 2004, «a causa di un ritardo di molte commesse che non sono partite perché mancavano delle necessarie garanzie delle banche», ha spiegato Lina durante la presentazione dei conti. La situazione finanziaria, con l'ingresso dei nuovi soci, è sensibilmente migliorata. Al 30 giugno rapporto mezzi propri sui mezzi di terzi è pari a 1,42 rispetto al 5,54 del 31 dicembre 2004. Come a dire che solo sei mesi fa per ogni euro del-

la società altri 5,5 erano stati presi in prestito. Ora il rapporto passa da 1 a 1,4 e Lina promette di scendere allo 0,5 entro il 2007. Il titolo Impregilo dopo una giornata e mezzo di sospensione ieri ha chiuso in rialzo del 6,1% a 3,35 euro. Da fine gennaio Impregilo in Borsa ha più che raddoppiato il suo valore. Ora però nonostante gli obiettivi di crescita della società - «raggiungeremo l'utile nel 2007», ha detto Lina - rimane da chiedersi perché i Romiti non abbiano rettificato quelle poste in bilancio. Pier Giorgio aveva sempre detto che il bilancio era stato redatto «con molta prudenza». Eppure 345,7 milioni di svalutazione non sono pochi.

Consumi in calo, gli italiani mangiano meno

Nel 2004 la spesa per i prodotti alimentari è scesa del 2%. Giù i prezzi alla produzione

di Marco Tedeschi / Milano

Gli italiani riducono i consumi e spendono meno per i generi alimentari. È questa la fotografia scattata da Federalimentare in occasione del Forum alimentare 2005.

L'industria alimentare, secondo comparto manifatturiero dopo il metalmeccanico, archivia il 2004 con fatturato in crescita (105 miliardi, +1,9%), export in ripresa (14,6 miliardi, +3,5%) dopo la battuta d'arresto del 2003 ma, per la prima volta dal dopoguerra, la produzione cala dello 0,2% e, dice il presidente di Federalimentare, Luigi Rossi di Montelera «i consumi sono scesi del 2% e le

previsioni sono fosche».

Cinque le priorità indicate da Federalimentare per «restare competitivi: rilancio della filiera, politica industriale, promozione del Made in Italy, dimensione d'impresa, soprattutto al sud, innovazione e sviluppo». Federalimentare, ha rilevato Rossi di Montelera, ribadisce la «fortissima perplessità nei confronti delle ipotesi anticipate dai media sull'intenzione del governo di riproporre «panieri» per il contenimento dei prezzi al dettaglio dei prodotti alimentari».

L'agricoltura e l'industria alimentare «hanno già esaurito i loro

margini di manovra sui prezzi al trade», e, secondo Rossi di Montelera, «i dati parlano chiaro circa il ruolo di calmieratore svolto dall'industria nell'ultimo anno. I prezzi alla produzione nel periodo luglio 2004-luglio 2005 sono scesi dell'1,6%: un calo significativo che non trova riscontro al consumo, dove la dinamica dei prezzi si è attestata intorno a +1 per cento».

Il risultato, ha sottolineato il presidente di Federalimentare, è che «la forbice tra i prezzi alimentari alla produzione e quelli al consumo si è ulteriormente allargata, arrivando a circa 2,5 punti».

Lo scenario della filiera alimentare, secondo una ricerca del Cen-

tro studi di Federalimentare, confindustria, Ismea e l'Università di Bologna e del Molise, prevede per i prossimi 10 anni una produzione alimentare in crescita del 12,2% a fronte di un incremento del 25% dei servizi e di un 17% dell'industria, mentre la produzione agricola aumenterà «solo del 2,8%».

I prezzi dei prodotti alimentari alla produzione sono attesi in calo del 10%, le esportazioni in lieve crescita con una media intorno al 7%, la redditività dell'industria alimentare «appare in declino, con un margine operativo lordo che scende dal 9% del 2003 al 6% previsto per il 2015: una perdita netta di un terzo».

La Rinascente invita al «crumiraggio»

Cari dipendenti, venite tutti a lavorare, sabato, mi raccomando, così ci organizziamo per garantire «un adeguato servizio al cliente». Già, perché sabato c'è sciopero. Con questa comunicazione, diramata tra impiegati, dirigenti, dipendenti con contratto a termine e apprendisti, il gruppo di grandi magazzini La Rinascente-Upim cerca di evitare gli effetti della protesta dei lavoratori addetti alla vendita, che reclamano - guarda caso - non solo il rinnovo del contratto integrativo e un piano industriale adeguato, ma anche un ritorno alla normalità delle relazioni sindacali. Pesantemente, pregiudicate da quando la proprietà del gruppo è passata alla nuova cordata che comprende Pirelli e Borletti.

«La direzione dice che presenterà un piano industriale e che vuole discutere del rinnovo del contratto integrativo - commenta la Filcams-Cgil - ma nella realtà si danno da fare per modificare gli orari e l'organizzazione del lavoro in modo unilaterale e ora, di fronte allo sciopero di sabato primo ottobre stanno convincendo (è un eufemismo) i lavoratori con contratti a termine e gli apprendisti a non scioperare». Secondo la Filcams si tratta di un «approccio decisamente aggressivo verso l'attività sindacale, che prevede nella cassetta degli attrezzi anche il diritto di sciopero».

COMUNE DI BARI

Ripartizione Contratti ed Appalti

ESTRATTO AVVISO DI AGGIUDICAZIONE
Si rende noto che è stato esposto il Pubblico Incanto, con il criterio del prezzo più basso, per fornitura arredi scolastici presso la scuola materna ed elementare «GARIBALDI» sita in Bari. L'appalto è stato aggiudicato alla VASTAREDO SRL di Vasto (CH), per l'importo di Euro 56.432,32 oltre IVA, al netto del ribasso d'asta del 77,65%.

Il Dirigente Dr.ssa Marta MINICHELLI
www.bandinonline.it